



Ilvano Caliaro
Mazzini, Foscolo, l'Ortis

Parole chiave: Mazzini, Foscolo, 'Ortis', Intellettuali, Risorgimento

Keywords: Mazzini, Foscolo, 'Ortis', Intellectuals, Risorgimento

Contenuto in: Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

Curatori: Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2016

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-917-7

ISBN: 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

Pagine: 281-292

DOI: 10.4424/978-88-8420-917-7-24

Per citare: Ilvano Caliaro, «Mazzini, Foscolo, l'Ortis», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 281-292

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/mazzini-foscolo-l2019ortis>

MAZZINI, FOSCOLO, L'ORTIS

Ivano Caliaro

«Foscolo fu uno dei primi affetti della mia vita. Fin dagli anni più giovanili, quand'io m'affacciai agli studi e sentii balzarmi dentro l'orgoglio del nome italiano, le sue pagine furono per me oggetto di lettura assidua, ripetuta, perenne: m'affratellai coll'anima sua». Così scrive Giuseppe Mazzini in un articolo, *Ugo Foscolo*, uscito su «La Roma del Popolo» del 31 maggio 1871, ispirato dall'imminente traslazione in Italia, a Firenze in Santa Croce, dei resti mortali di Foscolo,¹ e che offre il senso della sua vitale e tenace consuetudine con il grande esule. È appunto in Foscolo che Mazzini trova risposta all'istanza, da lui precocemente maturata,² di una letteratura «sociale»,³ e in lui egli vede finalmente ricomposto il «divorzio consumato in Italia da secoli tra la nazione e gl'ingegni»,⁴ e quindi ripristinata «la connessione delle lettere col viver civile».⁵

Mazzini riconosce, condivide e sostiene la concezione politica che sostanzialmente Foscolo ebbe della letteratura, compendiata nella famosa 'esortazione alle storie' in cui si risolve l'Orazione pavese del 1809, e che ha il suo *pendant* poetico nei memorabili versi «A egregie cose il forte animo accendono / l'urne de' forti...», di quei *Sepolcri* che lo stesso Foscolo nella *Lettera a Monsieur Guillon* invitò a leggere «politicamente».⁶ Altrove, in un altro testo fosco-

¹ Si cita dall'«edizione nazionale» delle opere di G. Mazzini, *Scritti editi e inediti*, Imola, Cooperativa Tipografica - Editrice Paolo Galeati, 1906-1943, voll. 100 (d'ora in poi EN), cui sono stati aggiunti negli anni altri volumi: qui da EN, XCIV, p. 93.

² Nei tempi in cui «s'affacciava giovinetto alle lettere», come scrive nella prefazione, col titolo *A chi legge* [datata Londra 5 agosto 1844], agli *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo, raccolti a documentarne la vita e i tempi*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1844 (EN, XXIX, p. 160).

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Ivi, pp. 160-161.

⁶ Così Foscolo nella nota 18, da lui stesso apposta, alla *Lettera*: «L'autore considera i sepolcri politicamente, ed ha per iscopo di animare l'emulazione politica degl'italiani con gli esempi

liano ben noto a Mazzini, la *Lettera apologetica*,⁷ da lui considerata come una «specie di testamento politico» di Foscolo,⁸ egli poteva leggere che la «parola», la «letteratura», va rivolta «all'utilità della patria».⁹

Il popolo ha bisogno di «libri *viventi*», di uomini che «incarnino in sé una fede e la rappresentino, non nelle pagine, ma negli atti»:¹⁰ e Foscolo per primo ha «cogli atti e gli scritti rinvigorito a fini di Patria il ministero del Letterato»¹¹ e ha tentato di rigenerare la letteratura, non solo scissa, da secoli, dalla vita civile ma per di più «prostituita dai trafficatori di sillabe e di pensioni»,¹² una letteratura che fa così il gioco dell'oppressore, riconducendola al suo ufficio di «apostolato d'educazione nazionale»,¹³ di «sacerdozio morale» (come hanno insegnato i Grandi, da Dante a Foscolo).¹⁴ Ed è un problema, quello della «morale letteraria», affrontato da Foscolo, con quello dell'«ufficio della letteratura», proprio nell'Orazione pavese, e fattosi impellente nel momento in cui il ceto dei «letterati», degli intellettuali, assumeva progressivamente funzioni dirigenti nell'apparato amministrativo e all'interno delle istituzioni politico-culturali del Regno d'Italia.¹⁵ Manzonianamente «vergin di servo encomio» invece la Musa di Foscolo, al contrario di quella di Monti, intellettuale organico al potere, principe dei letterati di corte creatori del consenso al Principe: quel Monti che, come ricorda lo stesso Mazzini, «avea celebrato con una canzone cantata alla tavola del Direttorio la pace di Campo Formio».¹⁶

delle nazioni che onorano la memoria e i sepolcri degli uomini grandi» (U. Foscolo, *Scritti letterari e politici: dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972, p. 518).

⁷ Fu Mazzini a pubblicarla per la prima volta negli *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo*.

⁸ A Quirina Mocenni Magiotti, il 18 luglio 1840, da Londra (EN, XIX, p. 194).

⁹ U. Foscolo, *Lettera apologetica*, a cura di G. Nicoletti, Torino, Einaudi, 1978, p. 23.

¹⁰ *Alla Gioventù Italiana. Lettera di Giuseppe Mazzini*, «Apostolato Popolare», nn. 9 e 10, rispettivamente del 31 dicembre 1842 e 3 febbraio 1843 (EN, XXV, p. 187).

¹¹ *Note autobiografiche* [stese tra il 1861 e il 1866] (EN, LXXVI, p. 14).

¹² *Alla Gioventù Italiana. Lettera di Giuseppe Mazzini* cit. (EN, XXV, p. 184). Sembrano qui fondersi echi dell'Orazione pavese («[nell'antica Grecia] versificatori e sofisti trafficavano l'ingegno e le muse»: Ugo Foscolo, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, a cura di E. Neppi, Firenze, Olschki, 2005, p. 140) e della *Lettera apologetica* («la gara e l'invidia di pensioni e di titoli»: U. Foscolo, *Lettera apologetica* cit., p. 26; «prostituire adulatori al Rendentore di Francia, e al Rigeneratore dell'Europa»: *ibidem*; «la prostituzione dell'ingegno vostro»: *ivi*, p. 37, stigmatizza Foscolo rivolgendosi agli «uomini letterati d'Italia»: *ivi*, p. 40). Quei letterati «battuti a sangue, non corretti, dal Foscolo», come precisa Mazzini in alcune righe premesse all'articolo di Giuseppe Libertini intitolato *Il popolo e i letterati*, «Pensiero e Azione», 1° dicembre 1858 (EN, LXI, p. 362).

¹³ *Alla Gioventù Italiana. Lettera di Giuseppe Mazzini* cit. (EN, XXV, p. 184).

¹⁴ *Note autobiografiche* cit. (EN, LXXVI, p. 92).

¹⁵ Vedi U. Foscolo, *Lettera apologetica* cit., pp. XIX-XX.

¹⁶ *Orazione di Ugo Foscolo a Bonaparte*, «Indicatore Livornese», 12 ottobre 1829 (EN, I, p. 171).

Ma in Foscolo Mazzini venera l'«uomo», non il «pensatore».¹⁷ Ne riduce infatti il pensiero a «passione»,¹⁸ rimuovendone il materialismo, inaccettabile al suo spiritualismo, nonché il pessimismo storico e filosofico. Dà insomma della figura e della vicenda foscoliana un'interpretazione apologetica e pragmatica, foggilandone un «mito» da offrire alla gioventù italiana nella sua lotta per l'indipendenza nazionale, le cui ragioni si possono riconoscere nell'esortazione che Mazzini rivolge ai giovani nella prefazione al volume da lui curato degli *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo*, pubblicato a Lugano nel 1844:

Io dirò dunque ai giovani che leggeranno queste reliquie: non ricopiate le idee; ogni tempo ha le sue, e i pochi anni che vi separano dagli anni di Foscolo segnano il limite fra due età radicalmente diverse. Ma adorare le idee dell'età in che voi v'apparecchiate a vivere com'egli adorava le proprie. Amate la patria com'egli, anche quando la flagellava a sangue, l'amava. Consecratele indefessi il pensiero ed il braccio, la penna e la spada; e se la sorte v'asigna l'esilio, la miseria o la morte precoce, amatela morendo o vivendo, ch'è peggio, nella povertà e nell'esilio. L'anima vostra non si contami mai di bassezza o di transazioni colla potenza non ordinata dalla giustizia.¹⁹

Un mito, quindi, quello foscoliano, e che fu non solo di Mazzini ma di un'intera generazione di patrioti italiani, fondato su l'incorruttibile fedeltà di Foscolo, nelle diverse declinazioni del suo impegno civile,²⁰ all'ideale di libertà della patria (che fu «la stella e la sciagura della sua vita»),²¹ perseguito sino alla scelta dell'esilio. E non è casuale che, all'inizio di una nuova stagione rivoluzionaria

¹⁷ *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo, raccolti a documentarne la vita e i tempi* cit. (EN, XXIX, p. 176).

¹⁸ Vedi W. Binni, *Ugo Foscolo. Storia e poesia*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 19 sgg.

¹⁹ *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo, raccolti a documentarne la vita e i tempi* cit. (EN, XXIX, p. 179). Così scrive a Quirina Mocenni Magiotti il 18 novembre 1839, da Londra: «L'uomo: il cittadino: lo scrittore [...] Oggi siamo oltre politicamente e letterariamente, ma perché siamo nati più tardi, e senza di lui forse non saremmo ove siamo» (EN, XVIII, p. 268). Della Mocenni Magiotti, la «Donna gentile», che si può ben dire fu la custode della fama e della memoria di Foscolo, così Mazzini nelle *Note autobiografiche* ricorda il prezioso aiuto datogli nella ricerca di inediti foscoliani: «Scrissi a Quirina Magiotti, rara donna e rarissima amica, perché m'aiutasse a riscattare le reliquie dell'uomo ch'essa aveva amato e stimato più ch'altri nel mondo» (EN, LXXVII, p. 265).

²⁰ Dall'aristocratico e libertario di stampo alfieriano, al militante giacobino, al collaboratore critico, sino all'aperto dissenso, del regime napoleonico, all'ultima atroce delusione sulle sorti dell'Italia dopo la caduta di Napoleone.

²¹ *Ugo Foscolo* cit. (EN, XCIV, p. 94). Così Jacopo a Lorenzo nella lettera del 17 marzo [1798]: «tu conosci pur poco me e il cuore umano ed il tuo, se presumi che il desiderio di patria possa temperarsi mai, non che spegnersi» (Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Ioli, Torino, Einaudi, 1995, p. 48).

ria, quella culminata nel Quarantotto, il giovane cospiratore Mazzini, commemorando Foscolo da poco scomparso sull'«Indicatore Livornese» del 12 ottobre 1829, ne proponga il «letterato», l'intellettuale, che chiede al Primo Console di Francia l'indipendenza italiana.²²

È tuttavia mutata, in quel 1844, quando Mazzini pubblica gli *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo*, la situazione politica rispetto a quella che condannava Ortis all'inazione, e a quella, agli occhi di Foscolo, ancor più preclusiva di ogni iniziativa, creata dalla caduta di Napoleone e dalla successiva Restaurazione:

Scrivere [Foscolo] in mezzo al tumulto d'una rivoluzione non italiana, promossa dall'armi straniere, diretta con norme straniere e da uomini stranieri o ligi degli stranieri; e più tardi, tra la solitudine delle rovine, caduto anche l'eco di quel tumulto che non foss'altro era vita; caduto l'uomo che l'Europa aveva salutato invincibile e dal quale egli aveva sperato, non certo libertà o leggi eque, ma che s'educasse l'Italia all'armi. Vedeva, tornati apparentemente in nulla trenta anni di sforzi giganteschi e di sangue versato a torrenti, i popoli d'Europa ricollocarsi spossati, tremanti, sotto l'antico giogo riconsacrato dalla vittoria, e l'Italia, tradita, venduta, trafficata da amici e nemici, giacersi come cadavere che fu scosso da moti galvanici, senza scintilla di vita propria, senza indizio visibile di futura resurrezione.²³

Campoformido, con la condanna di Venezia alla schiavitù, aveva stroncato in Foscolo le speranze suscitate dall'ideologia rivoluzionaria, e già nell'*Ortis* appare impercorribile la strada dell'azione politica («tentare la libertà della patria»),²⁴ specie dopo la lezione di pessimismo storico e filosofico con cui il vecchio Parini spegne (nella lettera del 4 dicembre [1798]) gli astratti «furori» di libertà di Jacopo.²⁵

Ortis, con la lettera del 17 marzo [1798], inclusa nell'edizione zurighese del 1816, riprende la penna all'indomani della caduta di Napoleone, quando gli

²² U. Carpi, *Il programma nazionale di un intellettuale postgiacobino*, in Ugo Foscolo, *Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, a cura di L. Rossi, Roma, Carocci, 2002, p. 38.

²³ *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo, raccolti a documentarne la vita e i tempi* cit. (EN, XXIX, p. 177). Cfr. U. Foscolo, *Lettera apologetica* cit., p. 49: «Frattanto le sommosse de' popoli alla libertà sono moti di reminiscenze. [...] Quanto all'Italia d'oggi a me pare fatta cadavere». Aveva scritto Foscolo alla contessa d'Albany agli inizi dell'ottobre 1814: «L'Italia è cadavere, e non va tocco né smosso più omai, per non provocare più tristo il fetore; e odo talvolta alcuni pazzi che vanno fantasticando vie di resuscitarla; per me invece la vorrei seppellita meco, e innodata da' mari, o arsa da qualche nuovo Fetonte, che le precipitasse addosso con tutto il cielo in fiamme, e che tutti quattro i venti ne disperdessero le ceneri, e che le nazioni presenti e avvenire si dimenticassero l'infamia del nostro secolo. Amen» (U. Foscolo, *Epistolario*, vol. V, a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1956, p. 264).

²⁴ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* cit., p. 125.

²⁵ Foscolo ricorda nella *Lettera apologetica* il giovanile «amore e furore di patria» (op. cit., p. 54).

Italiani non avevano saputo difendere la loro indipendenza, per dichiarare di aver perduto ogni residua fiducia di veder realizzato l'ideale di patria libera e sovrana:²⁶ è la «lettera della necessaria servitù dell'Italia», come la definisce lo stesso Foscolo nella *Notizia bibliografica*, e in cui risuonano parole che paiono una definitiva sentenza sulle sorti dell'Italia. A dar poi ragione al pessimismo foscoliano nei confronti di ogni azione rivoluzionaria sembrava la dura repressione austriaca seguita ai moti del '20 e del '21,²⁷ suscitati da quelle «sette» (dai carbonari ai massoni) che costituivano una nuova forma di organizzazione politica e un nuovo metodo di lotta cui Foscolo, acerrimo nemico di ogni «setta» (in primo luogo di quella dei letterati di corte), non intendeva assolutamente adeguarsi. Mentre è proprio soprattutto tra gli adepti di queste «sette», e nei loro conati rivoluzionari, piemontesi e lombardi, del '21, i quali costituiscono il primo atto del Risorgimento, che il foscolismo, inteso anzitutto come nucleo forte di sentimenti e di ideali nel campo civile, morale e letterario, inizia a concretarsi, a tradursi in azione.²⁸

Quindi, secondo Foscolo, non restava, volendo ridare all'Italia la libertà, che ricostruire, pacificamente, il tessuto civile, creare una coscienza nazionale e operare per una rigenerazione morale degli italiani. Perciò Foscolo additò agli Italiani Dante quale «archetipo» ed esempio non solo di «poeta» e di «filosofo», ma soprattutto di «uomo e cittadino», in virtù di quell'unità di «pensiero e azione»²⁹ in cui consiste «il sacro ufficio del Letterato»:³⁰ Dante, «il profeta della Nazione», che mostra «come l'uomo, il cittadino, e il poeta debbano confondersi nel culto attivo, continuo, instancabile dell'Idea – come non solamente per una, ma per tutte le vie che s'affacciano, debba servirsi alla Patria»,³¹ ed

²⁶ U. Foscolo, *Lettera apologetica* cit., p. 33: «Il ridurre gli italiani a redimersi parmi impresa oggimai che non possa trovarsi se non tra' fantasmi dell'immaginazione».

²⁷ «le sciagurate sommosse in Italia» (ivi, p. 25).

²⁸ Foscolo «parve disperare dell'Italia, e del progresso, e della ragione e della libertà. Ma le speranze a cui Foscolo parve farsi cieco, si rivelarono ad altri, che si erano nutriti di quelle eloquenti pagine ch'ei scriveva gemendo» (C. Cattaneo, *Scritti letterari*, a cura di P. Treves, Firenze, Le Monnier, 1981, p. 56).

²⁹ Nelle righe con cui Mazzini conclude l'ultimo articolo su Foscolo di Alberto Mario, lasciato incompiuto poiché imbarcatosi da Liverpool per gli Stati Uniti, e pubblicato su «Pensiero ed Azione» del 1° dicembre 1858 (EN, LXII, p. 360).

³⁰ Nelle righe che Mazzini premette all'articolo citato di Giuseppe Libertini.

³¹ *Alla Gioventù Italiana. Lettera di Giuseppe Mazzini* cit. (EN, XXV, p. 183). «Lo stato d'Europa, dopo il 1815, e segnatamente d'Italia dopo le fallite cospirazioni del carbonarismo, lo persuase che null'altra opera gli avanzava promettitrice di rinnovamento spirituale degli Italiani che di risuscitare l'Allighieri, di rivelarlo in tutta la maestà della sua grandezza, d'additarlo loro archetipo non solo come poeta e filosofo, ma come uomo e cittadino» (così Mazzini concludendo il citato articolo su Foscolo lasciato incompiuto da Mario: EN,

è la sua vita «Poema magnifico, immenso, supremo su quanti possono tramandarsi alle carte»;³² per cui con le sue pagine su Dante Foscolo «guidò la Critica sulle vie della Storia».³³

Ed è pertanto con questo fine, di «proporne l'esempio a' giovani perché v'imparino l'ufficio e la dignità delle lettere e le virtù d'indipendenza, di coraggio, e d'amor patrio, che sole fruttano agli scrittori fama durevole e quel che più monta pace e sicurezza di coscienza»,³⁴ che Mazzini vagheggiò di scrivere una vita, appunto esemplare, di Foscolo, per la quale, esule a Londra dal 1837, a dieci anni dalla morte di Foscolo, egli si impegnò nella ricerca di inediti foscoliani, «le reliquie del suo ingegno e delle sue intenzioni» (come il commento all'*Inferno* dantesco rimasto manoscritto nelle mani dell'editore londinese Pickering, presso il quale scoprì nel 1840 bozze di stampa della *Lettera apologetica*),³⁵ «voglioso di pagare un tributo da lungo tempo dovuto alla memoria di Foscolo»,³⁶ e di «vendicare la memoria di Foscolo dalle accuse che amici e nemici hanno congiurato a spargere sul suo sepolcro».³⁷

L'incontro, decisivo, di Mazzini con Foscolo pare sia avvenuto nel 1822, quando, diciassettenne, egli lesse l'*Ortis, Dell'origine e dell'ufficio della letteratura, Trieste, Ricciarda*, la traduzione dei canti I e III dell'*Iliade* e poesie varie.³⁸ Ma ad avvincerlo fu soprattutto l'*Ortis*, ch'era ben presto diventato una sorta di breviario di una già risorgimentale disperazione della mancanza di patria: l'*Ortis* lo «infanaticò», tanto da identificarsi per un certo tempo a tal segno in Jacopo da far temere alla madre il suo suicidio:

Sui banchi dell'Università – v'era allora una Facoltà di Belle Lettere che precedeva di due anni i corsi legali e medici e ammetteva i più giovani – di mezzo alla irrequieta tumultuante vita degli studenti, io era cupo, assorto, come invecchiato anzi tratto. Mi diedi fanciullescamente a vestir sempre di nero: pareva di portar il lutto della mia patria. L'*Ortis* che mi capitò allora fra le mani, mi infanaticò: lo imparai a me-

LXI, p. 360). Tutti gli intellettuali «veramente grandi», da Dante a Foscolo, «hanno nobilmente protestato contro lo smembramento e la servitù della Patria» (così Mazzini nelle righe premesse al citato articolo di Libertini: EN, LXI, p. 362).

³² *Alla Gioventù Italiana. Lettera di Giuseppe Mazzini* cit. (EN, XXV, p. 183).

³³ *Moto letterario in Italia* (EN, VIII, p. 357).

³⁴ A Quirina Mocenni Magiotti, il 18 novembre 1839, da Londra (EN, XVIII, p. 267).

³⁵ A Enrico Meyer, il 17 aprile 1841, da Londra (EN, XX, p. 158).

³⁶ A Carlo Bini, il 20 luglio 1838, da Londra (EN, XVI, p. 134).

³⁷ A Quirina Mocenni Magiotti, lettera cit., ivi. Nell'ambiente degli esuli e dei patrioti, nel pieno fervore della formazione del mito foscoliano risorgimentale, ogni interpretazione non mitizzata della figura e della vicenda foscoliana, come la biografia di Giovanni Pecchio, pubblicata a Lugano nel 1830, era acrimoniosamente respinta.

³⁸ *Zibaldone giovanile* (EN, I, p. 4).

moria. La cosa andò tanto oltre che la mia povera madre temeva di un suicidio. Più dopo quella prima tempesta si racquetò; e diè luogo a men travolti pensieri.³⁹

Arrestato come carbonaro a Genova il 13 novembre 1830, prima di essere rinchiuso in una cella della fortezza di Savona, donde sarebbe uscito nel gennaio del 1831, Mazzini rimase, per essere interrogato, parecchi giorni nella caserma dei carabinieri in piazza Sarzano, «esposto al sogghigno e ai motteggi dei Carabinieri, il più letterato fra i quali m'additava ai compagni come una nuova edizione d'Jacopo Ortis». ⁴⁰ L'esperienza di quella carcerazione fu affidata a un libro che ebbe la «forma», si presume quindi anzitutto epistolare, dell'*Ortis*, e che avrebbe dovuto uscire anonimo con il titolo di *Reliquie d'un Ignoto*:

Io vergai in quei giorni il racconto delle prove interne durate e dei pensieri che mi salvarono, in lunghi frammenti d'un libro foggiate, quanto alla forma, sull'*Ortis*, ch'io intendeva pubblicare anonimo sotto il titolo di *Reliquie d'un Ignoto*. Portai meco, ricopiato a caratteri minutissimi e in carta sottile, quello scritto a Roma e lo smarrii, non so come, attraversando la Francia al ritorno.⁴¹

Nel settembre del 1836, per la biografia foscoliana che desiderava scrivere, Mazzini chiese alla madre di procurargli, tramite un amico genovese, un esemplare del primo *Ortis*: «Anche una commissione a Filippo. La primissima edizione che Foscolo fe' del suo libro intitolato più dopo l'*Ortis*, fu intitolata: *Lettere di due amanti*:⁴² poi, scontento egli stesso, fe' di tutto egli stesso per ritirarne gli esemplari, e vi riescì: oggi, non si trova più un esemplare». ⁴³ E nel novembre successivo manifestò a Giuseppe Ruggia il desiderio di vedere l'esemplare dell'*Ortis* annotato dallo stesso Foscolo di cui egli era evidentemente a conoscenza: «Avrei più che caro se potessi un giorno vedere l'edizione dell'*Ortis* annotata nei margini dal Foscolo stesso. Ricordatevene». ⁴⁴ Egli considerava comunque il vero *Ortis* quello stampato a Zurigo da Füssli nel 1816

³⁹ *Note autobiografiche* cit. (EN, LXXVII, p. 8).

⁴⁰ Ivi (EN, LXXVII, p. 26).

⁴¹ Ivi (EN, LXXVII, p. 257).

⁴² È la *Vera storia di due amanti infelici ossia Ultime lettere di Jacopo Ortis*, l'edizione bolognese del Marsigli con data 1799 (non si sa se la prima, la seconda o la terza edizione: vedi U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Gambarin, I rist., Firenze, Le Monnier, 1970, pp. XXIV-XXXI).

⁴³ EN, XII, pp. 103-104. Così prosegue: «Nondimeno, potrebb'essere che il caso ne cacciasse sott'occhio a lui; e anzi ricordo che, essendo io in Genova, un Assereto, procuratore, giovine, conoscente nostro, ed amico stretto d'un Cambiasino, procuratore egli pure, pretendeva aver trovato quest'edizione» (*ibidem*).

⁴⁴ EN, XII, p. 158.

(con falsa data di Londra 1814), quello quindi da riprodurre, con la *Notizia bibliografica*, nell'edizione foscoliana che stava apprestando a Firenze Felice Le Monnier, cui appunto scrive il 4 marzo 1846, da Londra:

Voi dovete [...] cominciar l'edizione dall'*Ultime lettere d'Jacopo Ortis*. Ma l'edizione alla quale vi bisogna attenervi a non far la vostra indegna di Foscolo, è la *XV ed unica fatta sopra la prima*. Londra. 1814, benché stampata a Zurigo. Or questa edizione contiene alla p. 49, la lettera 17 marzo, ommessa in tutte le edizioni italiane, e concernente le condizioni generali d'Italia. Verrà contrastata dal *fiat* della Censura? [...] Ristampate ogni cosa, compresa tutta intera la *Notizia Bibliografica* ch'è scritta da Foscolo.⁴⁵

Letture essenziale per i giovani patrioti, l'*Ortis* funse anche da efficace modello di prosa, come si può vedere significativamente in Mazzini, nel suo perdurante riecheggiamento non solo concettuale ma anche verbale del libro foscoliano, dalla simulazione stilistica sino alla citazione netta, virgolettata ed esplicita, con la reminiscenza ora disciolta nella nuova tessitura, ora accampata in risalto quasi essa stessa oggetto di vagheggiamento, e ciò attingendo a un formidabile e sempre attivo archivio mnemonico,⁴⁶ e in virtù di un evidente automatismo in presenza di certi temi. L'*Ortis* impronta anche la scrittura epistolare di Mazzini, laddove certo si tocca l'argomento politico, e particolarmente, è ovvio, con le lettere per eccellenza politiche, quelle del 17 marzo e del 4 dicembre [1798].

Trascegliamo alcune presenze e persistenze ortisiane nell'intero arco della vita e dell'opera di Mazzini, notando subito come in quel «n' affratellai coll'anima sua», di Foscolo,⁴⁷ risuoni quanto Jacopo dice riferendosi a Teresa: «l'anima sua s'è affratellata alla mia» (nella lettera del 17 marzo [1798]).⁴⁸

Analogamente a Lorenzo Alderani nei confronti di Jacopo Ortis, Mazzini verso Foscolo s'investe di un compito, che è sostanzialmente il medesimo, quello di far sì che la «virtù» di Foscolo, come quella di Jacopo, non resti «sconosciuta», e nel caso di Foscolo su di essa venga ripristinata la verità onde poterlo additare come esempio alle giovani generazioni (fine peraltro implicito in Lorenzo nei confronti di Jacopo). Sono quindi da Mazzini ripetutamente riprese, e anche diversamente combinate, non poche parole che Lorenzo rivolge al Lettore sulla soglia dell'*Ortis*, che giova quindi per prime ricordare:

⁴⁵ EN, XXVIII, p. 305.

⁴⁶ «lo imparai a memoria» (vedi pp. 286-287). Ma non solo l'*Ortis*, poiché, come si è visto, «le sue pagine [di Foscolo] furono per me oggetto di lettura assidua, ripetuta, perenne» (vedi p. 281).

⁴⁷ Vedi p. 281.

⁴⁸ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* cit., p. 53.

Pubblicando queste lettere, io tento di erigere un monumento alla virtù sconosciuta; e di consecrare alla memoria del solo amico mio quelle lagrime, che ora mi si vieta di spargere sulla sua sepoltura. E tu, o Lettore, se uno non sei di coloro che esigono dagli altri quell'eroismo di cui non sono eglino stessi capaci, darai, spero, la tua compassione al giovine infelice dal quale potrai forse trarre esempio e conforto.⁴⁹

In quanto Mazzini scrive a Enrico Meyer il 12 novembre 1838, da Londra: «Perché andremo pure via via ripetendo con piglio sdegnoso i versi de' *Sepolcri*, e l'Italia, placa l'ombra dei tuoi grandi' dell'*Ortis*, quando nessuno move un dito per innalzare alla sua memoria l'unico monumento che le condizioni d'Italia concedano?»⁵⁰ ritorna il grido di Jacopo di fronte all'«irreligione» di chi lascia rovinare la casa di Petrarca in Arquà (lettera del 20 novembre [1797]).⁵¹ Con la biografia foscoliana Mazzini vuole, come si è detto, «vendicare la memoria di Foscolo dalle accuse che amici e nemici hanno congiurato a spargere sul suo sepolcro», come scrive nella citata lettera a Quirina Mocenni Magiotti del 18 novembre 1839;⁵² per cui anche la stampa del commento foscoliano alla *Commedia*⁵³ valga soprattutto quale concreta testimonianza di fedeltà alla memoria dell'Esule, come Mazzini scrive a Enrico Meyer il 17 aprile 1841, da Londra, intarsiandovi un memorabile, profetico, lacerto zacintio (l'«illacrimata sepoltura»):

Il lavoro per sé non riuscirà inutile alla patria letteratura; nondimeno l'importanza letteraria del lavoro non mi pare la prima cosa da guardarsi, bensì la vergogna, ora cancellata, del ciarlare e cinguettare tanto su Foscolo e sull'esilio e sulla *illacrimata sepoltura*, etc. etc., lasciando pur tuttavia alle tignole d'una bottega inglese le reliquie del suo ingegno e delle sue intenzioni. Poiché altro non potete o non volete, date almeno testimonianza non pericolosa d'affetto alla memoria di quei che furono esuli ed infelici per voi.⁵⁴

L'appello al lettore di Lorenzo può costituire un modello incipitario, come per il citato articolo sull'*Orazione di Ugo Foscolo a Bonaparte*: «E a me pure sia concesso di spargere i fiori della ricordanza perenne sulle ceneri del sommo estinto!» (con una possibile reminiscenza dei *Sepolcri*: «Ahi! Sugli estinti / non

⁴⁹ Ivi, p. 3.

⁵⁰ EN, XV, p. 252.

⁵¹ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* cit., p. 27.

⁵² EN, XVIII, p. 267.

⁵³ Per cui vedi A. Bocchi, *Mazzini e il commento foscoliano alla «Commedia»*, «Belfagor», LXII, 30 settembre 2007.

⁵⁴ EN, XX, p. 158.

sorge fiore...: vv. 88-89),⁵⁵ replicato nelle due successive addizioni retoriche: «a me pure [sia concesso] di versare il tributo della lode incorrotta e spontanea su lui che riconsacrò tra noi coll'altezza dell'animo e dell'ingegno l'ufficio di Letterato! a me pure di pagar l'obolo dell'Italiano alla santa memoria di quell'uomo...».⁵⁶ E in quel Foscolo «incontaminato dalla nuova licenza e dall'antico sistema»⁵⁷ si combinano parole pertinenti al vecchio Parini: «[Parini] Mi parlò a lungo della sua patria, e fremeva per le antiche tirannidi e la nuova licenza», e da questi rivolte a Jacopo: «E dove tu nelle pubbliche cose possa preservarti incontaminato dalla comune bruttura...» (lettera del 4 dicembre [1798]).⁵⁸ Questo articolo sull'*Orazione di Ugo Foscolo a Bonaparte* è collettore d'altri echi ortisiani, come il «pellegrinaggio» alle tombe dei «grandi passati»⁵⁹ («pellegrinaggio»), secondo l'intimo nesso di religione delle lettere e di religione della patria, fu anche quello di Jacopo alla casa di Petrarca in Arquà, narrato nella lettera del 20 novembre [1797]),⁶⁰ a quei «sepolcri, ove [dei «grandi passati»] giacciono le nude reliquie»⁶¹ (alle «nude reliquie», ai resti mortali degli «antichi padri della villa» augura pace Jacopo, nella lettera del 13 maggio [1798];⁶² «reliquie» ha peraltro diverse occorrenze nell'*Ortis* e nei *Sepolcri*).

C'è però un'altra «virtù» che Mazzini non vuole resti «sconosciuta», ed è quella di un altro Jacopo, l'amico fraterno Jacopo Ruffini,⁶³ nel quale egli vede incarnata e rivelata l'arte «sublime», l'arte che testimonia una fede, che è incitamento al gesto, che è, nella sua espressione più compiuta, gesto (per la libertà della patria):

L'art, l'art sacré, l'art de Dieu, c'est toi, ô mon Jacopo, mon frère, noble suicide, qui as soustrait ton âme vierge à la tyrannie, et n'as pas voulu qu'elle fût souillée du spectacle de la lâcheté de ceux qui avaient fait serment de mourir purs avec toi! Car l'art, c'est la foi, c'est le sacrifice, c'est la vertu.⁶⁴

⁵⁵ EN, I, p. 163.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* cit., pp. 123 e 125.

⁵⁹ EN, I, p. 164.

⁶⁰ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* cit., pp. 22 sgg.

⁶¹ EN, I, p. 164.

⁶² U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* cit., p. 74.

⁶³ Appartenente alla «Giovine Italia», Jacopo Ruffini fu arrestato dalla polizia sabauda nel giugno del 1833 per aver partecipato al moto insurrezionale suscitato a Genova e ad Alessandria. Rinchiuso in una segreta delle prigioni all'interno del Palazzo Ducale di Genova, torturato, si tolse la vita per non rivelare i nomi dei compagni (pare che in realtà si trattasse di un omicidio mascherato da suicidio).

⁶⁴ *De l'art en Italie, à propos de Marco Visconti, roman de Thomas Grossi*, «Revue Républicaine», 25 giugno 1835 (EN, V, p. 27).

Una coincidenza onomastica, la condivisione della fede e della sorte, il registro del ricordo impostato ortisianamente, hanno potuto far cadere in equivoco il lettore, come nota Mazzini scrivendo a Gaspare Ordoño de Rosales nel giugno del 1835, da Grenoble, su queste righe relative a Jacopo Ruffini: «Per ciò che concerne Jacopo, quando ho scritto, non ho ricordato neppure che l'*Ortis* esistesse, mi par difficile però che non si avvedano tutti, per le espressioni mie che si tratta d'altri».⁶⁵

In quell'Italia «tradita, venduta, trafficata da amici e nemici», che Foscolo vedeva «giacersi come cadavere che fu scosso da moti galvanici, senza scintilla di vita propria, senza indizio visibile di futura resurrezione»,⁶⁶ di cui Mazzini parla nella prefazione agli *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo*, e che corrisponde all'estremo giudizio dell'Esule sulla sua patria (date anche le contiguità verbali con un passo della *Lettera apologetica*, stesa nel 1825),⁶⁷ rieccheggia Venezia, la patria di Jacopo, con il trattato di Campoformido del 17 ottobre 1797 «venduta» («A che non ha egli [Bonaparte] venduto Venezia con aperta e generosa ferocia?»), nella lettera del 17 marzo [1798]) e «trafficata» («Venezia era trafficata», nella lettera medesima).⁶⁸

Trauma epocale, il trattato di Campoformido costituisce altresì un evento paradigmatico evocato nel timore di analogie in momenti cruciali della vicenda risorgimentale: durante la rivoluzione del '48, all'inizio della guerra del '59, in seguito ai preliminari di Villafranca, dell'11 luglio 1859.⁶⁹ Per questi ultimi anche da Mazzini: nella circostanza si vede come l'attualità, Villafranca appunto, entri in un corto circuito ortisiano⁷⁰ con la memoria di Campoformido: l'«ignobile mercato», il «tradimento», la «vergogna» di Campoformido, l'«obbrobrio perpetuo della mia patria venduta» (nella lettera di mercoledì [21 marzo 1799, ore 5]),⁷¹ ritornano nel «tradimento»,⁷² nella «turpe pace» (voluta da Napoleone

⁶⁵ EN, XI, p. 186.

⁶⁶ *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo, raccolti a documentarne la vita e i tempi* cit. (EN, XXIX, p. 177). Vedi la nota 23.

⁶⁷ Vedi le note 26 e 27.

⁶⁸ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* cit., p. 50.

⁶⁹ Ratificati dal Trattato di Zurigo, il successivo 10 novembre, con cui si concluse la seconda guerra d'indipendenza, con l'unico acquisto per il Regno di Sardegna della Lombardia, ad eccezione delle fortezze di Mantova e Peschiera.

⁷⁰ Anche se Foscolo sfoga il suo sdegno per il trattato di Campoformido in altri scritti oltre all'*Ortis*, sino alla *Lettera apologetica*, in cui ricorda «l'ora che Venezia fu primamente venduta da Bonaparte» (op. cit., p. 26).

⁷¹ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* cit., p. 161.

⁷² *Il da farsi*, «Pensiero ed Azione», 10 agosto 1859 (EN, LXIV, p. 248).

III),⁷³ nel «mercato»,⁷⁴ nella «vergognosa pace»,⁷⁵ nell'«onta»⁷⁶ appunto di Villafranca.

E invitando, nel 1858, i giovani napoletani a insorgere contro l'oppressore borbonico, e insieme tutti i giovani italiani contro lo straniero che direttamente o indirettamente opprime l'Italia nonché contro il partito moderato e monarchico che vuol impedirne l'azione, Mazzini riprende «il grido di Foscolo: *ché non si tenta? Morremo? Ma frutterà almeno il nostro sangue un vendicatore*»,⁷⁷ che è il grido di Jacopo: «A quelle parole [di Parini] io m'infiammava di un sovrumano furore, e sorgeva gridando: Ché non si tenta? morremo? ma frutterà dal nostro sangue il vendicatore» (nella lettera del 4 dicembre [1798]).⁷⁸

Un dettaglio, da ultimo, che richiama ancora l'*Ortis*, forse casualmente, o quale ulteriore riprova di come il libro foscoliano sia stato per Mazzini un'esperienza non solo esistenziale ma anche verbale, di come Mazzini in Foscolo abbia cercato e trovato se stesso, e quindi si esprima attraverso quel linguaggio che gli offre il libro, e l'autore, attraverso cui si è conosciuto (ciò che peraltro fece Jacopo, e ovviamente lo stesso Foscolo). La copia delle *Reliquie d'un Ignoto*, il libro, foggiato, quanto alla forma, sull'*Ortis*, cui Mazzini aveva affidato l'esperienza della carcerazione a Savona tra il 1830 e il 1831, e perduto durante il ritorno da Roma a Londra attraverso la Francia dopo la caduta della Repubblica romana nel luglio del 1849,⁷⁹ era «a caratteri minutissimi». ⁸⁰ Ebbene, Lorenzo Alderani ricorda (dopo la lettera del 20 marzo [1799]) come di Jacopo gli rimasero un «*Plutarco*» fittamente postillato e un «*Tacito* Bodoniano, con molti squarci, fra gli altri l'intero libro secondo degli annali e gran parte del secondo delle storie, da lui con sommo studio tradotti, e con carattere minutissimo pazientemente ricopiati ne' margini». ⁸¹

⁷³ *Ai Volontari*, pubblicato in foglio volante, s. a. n. l. d. s. [ma 1859] (EN, LXIV, p. 249).

⁷⁴ *L'Italia e Luigi Napoleone*, «L'Unità Italiana», 3 agosto 1860 (EN, LXVI, p. 158).

⁷⁵ *Dopo Aspromonte*, Lugano 1862 (EN, LXXV, p. 12); *A Federico Campanella*, «Il Dove-re», 24 settembre 1864 (EN, LXXV, p. 276).

⁷⁶ *Lettere d'un esule*, I, «Il Dove-re», 25 aprile 1863 (EN, LXXV, p. 102).

⁷⁷ *Ricordi su Carlo Pisacane* [1858] (EN, LIX, p. 221).

⁷⁸ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* cit., pp. 123-124.

⁷⁹ Vd. p. 287.

⁸⁰ Vd. p. 287.

⁸¹ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* cit., p. 109.